QUINTA GIORNATA DE' CUPRENSI ACCADEMICI NEL SEMINARIO COLLEGIO DI...

Accademia dei cuprensi



11

QUINTA TORNATA

DE' CUPRENSI ACCADEMICI

NEL SEMINARIO COLLEGIO

DI RIPATRANSONE

LA OTTAVA DELLA EPIFANIA

DEL MDCCCL



RIPATRANSONE

Tipografia Comunale Jaffei

con approv.

258

COMPENDIO

DELA ORAZIONE SULLA LETTERATURA IN ITALIA DEL XV SECOLO

LETTA DA ALESSANDRO ATTI MAESTRO DI RETTORICA

L' Italiana favella, che nel 500 salì a tanta altezza da farne maravigliare i venturi per opera specialmente di quei tre solenni maestri, che furono l' Alighieri, il Petrarca e il Boccaccio, non ebbe che pochi cultori nel secolo vegnente. Amore invece si destò della lingua del Lazio e della Grecia, desiderio di tutto che sapesse di antico, e studio di ogni maniera di arti e scienze per forma da essere il 400 appellato secolo di erudizione. Alla munificenza de' Potanti d' Italia, al ritrovamento di assai codici latini, alla venuta nelle nostre contrade di molti Greci, dopochè fu rovesciato il trono de' Cesari a Costantinopoli, alla fondazione di pregevolissime biblioteche ed accademie, da ultimo al risorgimento di celebrate università se ne vuole attribuire l' effetto. Perduta opera riputerei dover qui ripetere i nomi assai ricantati di quegli egregi, i quali si piacquero dettare i dotti loro scritti col linguaggio dei Ciceroni, e de' Livii, che essi stimarono il linguaggio dell' universo e dell' eternità.

Il pregio, in che era venuta la poesia latina nel quattordicesimo secolo, e l'alloro, onde fu incoronato il Petrarca, Zanobi da Strada e Albertino Mussato, riaccesero ne' petti la creatrice scintilla, e la musa del

Lazio parve allegrarsi al ritoccare delle armoniose corde, a cui s'ispirarono un giorno i cantori di Enea e di Mecenate. Fra i moltissimi poeti, che vennero in bella fama vuolsi qui ricordato Basinio di Parma, che dettò un poemetto sulla guerra di Ascoli sostenuta da Sigismondo contro lo Sforza.

Venuto meno a que' tempi lo spirito cavalleresco, e quasi del tutto mancati i paladini le giostre ed i tornei, il gentil sesso avendo con ciò perduta la sua celebrità, si dette a procacciarsene altra più durevole nello studio delle lettere. Dove non giunse a que' dì il grido, che di sè levarono e Lucrezia Tornabuoni e Isabella d'Aragona e Maria Sforza e Serafina Colonna e Anna Spina e Damigella Trivulzio e Costanza da Varano e Cassandra Fedele?

Quanto però dallo studiar que' divini, che acquistarono rinomanza al secolo di Pericle e di Augusto, ne seguitasse frutto alla lingua ed all' Italica letteratura, e' ben si mostrò come nel terminare della presente, così nella ventura splendidissima età di Leone X. E in effetto sul declinare del 400 sursero tali scrittori, che saran sempre in amore ed in ammirazione de' savi. Di siffatto risorgimento se ne dee saper grado innanzi a tutti al magnifico Lorenzo de' Medici, che colla generosità, coll' allettamento de' premi e coll' esempio delle lodate sue opere, volle ridestata in questo classico suolo quella gentil favella, che sì alto cantò del trino regno. In difetto di ogni altro il solo Poliziano basterebbe ad eternare i letterari monumenti del quindicesimo secolo.

La drammatica in Italia non pervenne mai a tanta altezza da eguagliare la sublimità del teatro greco; anzi fu tempo, che per la tirannide de' Cesari am-

motoli e cesse l' arena alla mimica. Furun vedute, però a quando a quando teatrali rappresentanze assai spettacolose (tuttochè quanto al disegno e alla dettatura difettosissime) in petto alle quali parrebbero aride quelle de' giorni di Sofocle. Angelo Poliziano fu il primo, se è da aggiustar fede al Maffei, a dare nel suo Orfeo un' opera drammatica italiana, che sia scritta con eleganza e con regola condotta.

L' altissima fama, in che era salito per la celebrità delle vittorie e dei trionfi il nome del sovrano dominatore de' Franchi Carlo Magno, fece sì che in questo secolo ancora si udisse per l' italico cielo alla lira far eco l' epica tromba. Le gloriose imprese di questo vincitore de' Longobardi porsero occasione a' poemi epico-romanzeschi (perfezionati appresso dal cantore dell' armi e degli amori) del Morgante del Pulci, dell' Orlando innamorato del Boiardo e del Mambriano di Francesco Cieco da Ferrara.

Se il 400 non mancò di nobili poeti, ebbe altresì parecchi lodati prosatori. Fra i primi è da porre certamente l' elegante e sempre puro scrittore della vita del b. Colombini; Leon Battista Alberti, a cui si vuol rivendicata l' aurea operetta del governo della famiglia attribuita al Pandolfini, Matteo Palmieri, Pandolfo Collenuccio, l' autore di quella sublime ed elegantissima canzone alla morte, che egli dettò poco prima di porgere il collo al carnefice.

Le popolari adunanze siccome furono in Grecia a' tempi di Pericle e di Demostene ampia palestra alla più sublime e calda eloquenza, così a Roma ai tempi di Ortensio e di Cicerone. La mancanza d'quelle, e delle arringhe innanzi a' tribunali de' giudici a difesa de' rei, il lasciarsi andare quasi tutti ad isco-

prire, confrontare, correggere e commentare i codici furon cagione, che la profana eloquenza non ebbe alcun celebrato cultore. Altrimenti andò il fatto rispetto alla sacra, che nel pulpito avea largo campo da spaziare. E ben vi si distinsero il Savonarola, Bernardino da Siena, Roberto da Lecce, Paolo Attavanti, Giacomo della Marca. A far manifesta la costui eloquenza (differenziata certo da quella, che può chiamarsi vuota declamazione di tanti altri oratori della sua età acclamati ed oditi da numerose moltitudini) basterebbe qui annoverare di più generazioni eretici convertiti; i moltissimi, a cui aperse col battesimo la porta della Fede; gl' innumerabili, che piegò a ravvedimento col tonar dell' eloquente parola nella Toscana, nell' Umbria, nel Piceno, sui pergami della Norvegia, della Danimarca, della Prussia, della Boemia, della Bosnia, nei templi di Vienna, di Norimberga, di Ratisbona, di Ulma, di Brandeburgo. Sarebbe assai per raffermarla l' aggiungere che per lui il regno di Boemia si ridusse a soggezione dell' imperator Sigismondo. Se ancor poco sembrasse, direi che fu proposto all' arcivescovado di Milano, che e' ricusò, dal Duca Francesco Sforza; che fu spedito siccome Legato nell' Austria dal Concilio di Basilea, accolto in quel di Ferrara, chiamato nel suo reame dal Re Ferdinando di Napoli, ricevuto con ogni maniera di onori dal Doge Francesco Foscari in Venezia. Che fosse grande la fama della sua dottrina a nul può tornar dubbiosa, se fu eletto ad inquisitore nella Marca contro i seguaci del Pongilopo da Martino V, se fu mandato nella Bosnia a riformare i Frati del suo ordine da Eugenio IV, e quindi come Inquisitore del S. Uffizo nell' Ungheria, nell' Austria e

nelle parti orientali; se fu da ultimo inviato qual Nunzio Apostolico nel Patriarcato e nella provincia d'Aquileia? Egli è solenne testimonianza della sua dottrina, che fosse dichiarato Vicario provinciale della Marca da Niccolò V, trascelto da Calisto III a bandir la crociata nelle nostre contrade, spedito a confederare i Principi, a inanimare i popoli di Ungharia nella guerra contro a' Turchi, confermato siccome Nunzio Apostolico nella veneta repubblica da Paolo II, inviato qual banditore dell'Evangelo a Napoli da Sisto IV. La biblioteca, che egli povero del tutto fondò nel patrio convento ricca meglio che di 260 volumi è assai chiaro argomento dell'amore che aveva alle scienze e alle lettere. Le molte opere da lui scritte, e del concepimento, e della vita, e del sangue di Cristo, e della penitenza de' peccati, e della confessione; i trattati contro i Fraticelli, contro i Manichei, le orazioni quadragesimali ed altre opere numerate dal ch. Sig. Giacinto Cantalamessa-Carboni nelle memorie de' letterati ed artisti ascolani ci rendon certi, che S. Giacomo non fu ultimo ornamento della corona letteraria italiana del quindicesimo secolo.

PRIMA PARTE

Carità e prudenza sono le parti principalmente richieste a volersi trammettere in fare accordi; se manchino, o ci neghiamo al bisogno, o invitati dalle difficoltà ci restiamo dall' opera incominciata, o volendo innanzi procedere, gli uffiej e le pratiche rade volte riescono a laudevole fine. Giacomo della Marca desideroso quanto uomo può essere dell' altrui bene, dalla natura disposto, e meglio fatto capace dalla non comune coltura dell' intelletto, e dalla conoscenza degli uomini e delle cose, a trovar modi e argomenti da procacciarnelo, fu a' suoi di tenuto per assai destro e valente in acconciar controversie, delle quali molte ee furono io Lui rimesse. Per dire di alcune, a voto unanime da Ripatransone fu eletto arbitro delle differenze che aveva con il castel di Acquaviva (*lib. de Cons. p.* 26, 15 *gen.* 1451); dai Cittadini di Ascoli designato mediatore tra i Ripaei e i Formani; compose e fermò la pace tra questi e gli Ascolani; diffinì una quistion di confini tra Monbrandone sua patria e Montecaquilino; ed entrati in Ascoli per le mura di Porta Romana, essendo loro chiuso l' ingresso, Andrea di Santo, Giovan Giorglo di ser Cola, e Maestro Vanni, e il popolo dato di piglio all' armi e la città messa a rumore, valse credo io non poco a sedare il tumulto l' autorità reverenda di Giacomo, dacchè, quetati appena gli animi e venuti a concordia (*li* 16 *feb.* 1452), di questa pace ne formò argomento per un sermone da Lui detto nella piazza dell' Arringo. Ma quello di che dee maggior-

mente sapergli grado la città nostra è l'aver potuto per opera di Lui con Ascoli riamicarsi. Tuttochè da buon tempo fossero in lega, colse questa città non so qual cagione per romperla con i Ripani, e fare un bando, che qual di costoro osasse di metter piede nel suo territorio imprigionato fosse, e resistendo anche morto. Fermi nella speranza di poter piegare a pace la inimicata città, scrissero tosto i Ripani, usando modi e parole convenevoli all'uopo (8 *gennaro* 1453), e appresso deliberarono di negar la domanda a Castignano chiedente soccorso contro di quella (14 *agosto ann. detto*): tornò vana ogni cosa. Si profferisce Giacomo per mediatore ai Ripani, che volentierosi lo accettano (*lib. de Consig.* 15 *gen.* 1454), vien conchiusa la pace (18 *Aprile* 1454). — *Tanursi presso Colucci t.* 18 — *Filippo Bruti Liberati* — *Cronaca manoscritta delle cose di Ascoli dal* 1548 *al* 1560 — *Muggiori, De Firmanae Urbis origine*. —

Ricordarono questo fatto i settenarj di Niccola Rauti.

La solerte industria di Giacomo, colto in ogni maniera di lettere e di scienze, potè raccogliere di molti codici (il cui catalogo fu per altri pubblicato) e di essi formare una pregevole biblioteca nel Convento della sua patria. La qual cosa per sè notabile, più sembrerà a chi ponga mente, che di molto spendio n'era l'acquisto, ed Egli povero religioso. Da papa Pio II ottenne un Breve, che sotto pena di scomunica inibiva di estrarre qualunque libro, licenziando il Vicario generale della Marca di Ancona a permettere di ciò fare a soli Predicatori di questa provincia, con facoltà di averli a proprio uso per solo un' anno. Siffatta precauzione non bastò a conservare

il prezioso tesoro. Ne resta tuttavia qualche parte nella piccola biblioteca di quel Convento, e parecchi volumi, tenuti in conto di sacre reliquie perchè adoperati dal Santo, nella Cappella che vi ha di Lui nella chiesa li custodisce un armadio — *March. Filippo Bruti Liberati.* —

Pietro Sanfucci prese a soggetto dal suo carme latino la *biblioteca*.

Delle solenni e sante opere di Giacomo giustamente ammirati, come altresì riconoscenti alle beneficenze di Lui verso la patria (delle quali era certo non ultima il Convento de' Minori non molto lungi dalla Terra fondato, e la collezione di assai volumi di che lo fornì) vollero i Brandonesi, quanto era in lor potere, onorata la memoria di Lui, riducendo a divota chiesetta dal suo nome intitolata la casa che il vide nascere. E nel 1615, secondo che trovo scritto, si ordinava per Pietro Aloisi da Monbrandone un quadro, da porsi nell' altare della predetta chiesa, della lunghezza di palmi 12 e della larghezza di 8, che avesse in alto la Vergine, a' piedi di Lei s. Carlo e il b. Giacomo, e fosse intorno intorno istoriato di alcuni de' Costui fatti, i meglio scelti e famosi. (1) Dovea dipingerlo per scudi 50 Carlo Allegretti, pur Brandonese, e artista di qualche nome, una cui opera rappresentante s. Francesco che riceve le stimmati, fu tolta ad Ascoli, e riputato degno ornamento di real galleria. — *Istrumento inedito* — *Memorie intorno gli Artisti e i Letterati di Ascoli di Giacinto Cantalamessa-Carboni.*

Gaetano Frazzoli ne cavò la materia per un' ode alcaica.

(1) *Dalla famiglia Aloisi già estinta è passato il quadro in proprietà di Casa Castellani della istessa Terra.*

Splendida per ogni maniera di festiva dimostrazione fu senza dubbio la solennità, con la quale i Minori del Convento *delle Grazie* di Monbrandone celebrar vollero la canonizzazione di Giacomo, dichiarato *santo* da papa Benedetto XIII il 10 Decembre del 1726. Si diè a quella principio il giorno di Pentecoste del 1728, ed ebbe fine la seguente domenica. Fu la chiesa nobilmente parata; nel primo altare della medesima facea di sè bella mostra la Vergine, in alto posta, circondata di nuvole, sorretta dagli Angeli; variati stendardi ornavano gli esterni portici di quel Convento; ricordavano graziosi motti i principali gesti del Santo. Diresse l' opera Lazaro Giosafatti Ascolano, lodato architetto e scultore del secolo XVIII. Vi ebbe sceltezza di musica nella messa e ne' vespri — panegiriche orazioni in ciascun dì, recitate dai più periti nell' arte — un' accademia poetica il giovedì — fuochi lavorati tutte le sere, e memorabile sopra gli altri quello del sabato per la durata che fu di ore due — dispensa di 6 mila immagini, di 15 mila sonetti. Fu bello il vedere l' ottavo giorno 120 religiosi muoversi in processione ordinata, e recarsi dal Convento alla Terra, portando 17 Padri qualificati le diverse reliquie del Santo. Non è poi a dire il concorso delle genti vicine e lontane. Questo basti, che molti Luoghi della Diocesi mandarono lor Confraternite con ricche offerte, e che orrevoli personaggi d' ogni parte vi accorsero, de' quali era il nostro Vescovo, il Vice-Duca di Atri, il Preside di Montalto, ed altri assai dell' Abbruzzo, di Ripatransone, di Fermo, di Ascoli, per sangue o dignità raggoardevoli. —

Le ottave di Giuseppe Guidi descrissero i varj particolari degli *otto giorni solenni*.

SECONDA PARTE

I senarj di Tommaso Capralini, gli ottonarj di Cesare Cellini, la elegia di Giuseppe Rossi, i decasillabi di Pasquale Crescenzi ebbero a titoli — *l' inno degli Angeli — l' adorazione de' Magi — la Vergine nel presepio — la strage degl' innocenti.* —

IL RINGRAZIAMENTO
fu reso
DA GIACINTO NICOLAI

